

II Domenica di Quaresima – 8 Marzo 2020

Prima Lettura: Dal libro della Gènesi (Gen 12,1-4)

Vocazione di Abramo, padre del popolo di Dio.

In quei giorni, il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Parola di Dio

Salmo Responsoriale 32 (33)

R. *Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.*

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra. R.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame. R.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo. R.

Seconda Lettura: Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo (2 Tm 1,8b-10)

Dio ci chiama e ci illumina.

Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre: "Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!".

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Vangelo: Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 17,1-9)

Il suo volto brillò come il sole

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Parola del Signore

Chiamati a uscire

La vita è quel cammino che non possiamo non percorrere. Siamo spinti continuamente a uscire da noi stessi, dalle nostre sicurezze. Fin dal primo momento in cui veniamo al mondo, siamo spinti fuori dal grembo di nostra madre. Quella vocazione a uscire, a non rimanere chiusi dentro, continua a segnare l'esistenza. E quando decidiamo di rimanere fermi, quando abbiamo paura di abbandonare il nido per attraversare il mondo, non possiamo che morire.

La vita è un esodo. La vita vera comincia quando, come Abramo, ci rendiamo conto che, per realizzare quello che siamo, abbiamo bisogno di lasciare la casa di nostro padre, quella casa nella quale ci sentiamo tranquilli, ma che non è la nostra. La casa del padre è quella dove abbiamo vissuto fino a oggi: è il nostro passato. Se rimaniamo legati a quella storia, non scriveremo mai il nostro futuro! Abramo è chiamato a lasciare la sua terra, i suoi legami, tutto quello che, benché sia buono, ha il potere però di tenerci legati e ci trattiene dal nostro viaggio. Abramo è chiamato a uscire e a lasciare, sebbene davanti a lui vi sia incertezza: è chiamato a scoprire, ma la terra da raggiungere gli sarà indicata man mano, durante il cammino. Chi aspetta di sapere in anticipo dove arriverà il suo esodo è destinato a non partire mai.

Uscire per donarsi

E il primo che ha lasciato la casa del Padre per vivere il suo esodo è Gesù stesso. Egli è il pellegrino che continuamente esce da sé stesso. Gesù compie un esodo continuo dal suo io perché è continuamente proteso verso di noi, pronto a raggiungerci ovunque ci siamo persi. Il testo di Matteo ci lascia intravedere il nuovo esodo che Gesù sta per compiere: ora egli esce ancora una volta da sé stesso e dalle sue sicurezze per andare verso il suo esodo finale, quello che lo porterà sulla croce a Gerusalemme. Gesù ci insegna a vivere l'esodo come donazione: ci si mette in viaggio per donarsi.

Lungo il cammino si sentono tante voci, si incontrano persone, si vedono insegne e indicazioni. Sono le parole che accompagnano il cammino, parole su cui discernere, perché non tutti ci parlano per amore. C'è sempre chi vuole ostacolare il nostro viaggio. Abramo parte perché ascolta la voce di Dio, Gesù dialoga con due amici, il Padre ci invita ad ascoltare la voce del Figlio.

Decidere di uscire

Il Vangelo di Matteo ci presenta il momento in cui Gesù prende la decisione di affrontare il viaggio che gli sta davanti. Sono presenti infatti gli elementi fondamentali del discernimento.

Innanzitutto il luogo, ovvero il monte, luogo della preghiera, dove Israele ha vissuto le esperienze più significative della presenza di Dio. Sul monte, poi, Gesù si confronta con la Sacra Scrittura: Mosè ed Elia rappresentano infatti "la Legge e i Profeti", il primo infatti era considerato l'autore del Pentateuco, il secondo era il profeta per antonomasia. È anche vero che nella tradizione di Israele, Mosè ed Elia sono le due figure il cui ritorno avrebbe segnato l'avvento del Messia. La loro presenza dice pertanto che Gesù è veramente il Cristo.

Al di là di sé

Prima ancora di uscire verso Gerusalemme, Gesù esce da sé stesso. E questa è la condizione fondamentale della decisione: la libertà. Gesù si *trans-figura*, si lascia vedere al di là di quello che ordinariamente i nostri occhi sensibili possono riconoscere. Pietro vorrebbe impossessarsi della presenza di Dio, vorrebbe catturarla, rinchiuderla nella capanna delle sue idee. Ma Dio si dona a noi senza lasciarsi possedere, altrimenti sarebbe solo un idolo che possiamo maneggiare come vogliamo.

Un viaggio che ci rende liberi

Come nelle tentazioni nel deserto, Gesù ha rivissuto l'esperienza di lotta che il popolo ha sperimentato nel suo cammino verso la terra promessa, anche qui Gesù continua a stare dentro l'esperienza di quella umanità che vuole salvare. L'esodo di Gesù è infatti anche ripetizione dell'esodo del popolo, quell'esodo che ha portato il popolo fuori dalla schiavitù dell'Egitto. Adesso Gesù compie quell'esodo al posto nostro e ci porta definitivamente fuori dalla schiavitù della morte.

Come per Abramo non c'era chiarezza circa la meta del cammino, così non c'era chiarezza nel cammino del popolo e non c'è adesso nel racconto di Matteo. C'è invece una nube, proprio come nel cammino d'Israele nel deserto. Una nube che indica la protezione, ma anche il mistero di Dio, che nel suo abbraccio insondabile non ci lascia soli lungo la strada. Ogni esodo è segnato dal mistero, occorre rischiare, altrimenti non possiamo che restare fermi.

Chiediamoci allora:

*Cosa sei chiamato a lasciare per poter intraprendere il cammino che oggi il Signore ti indica?
Da quali parole ti stai lasciando condurre nel tuo viaggio?*